

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le razze umane e le loro probabili affinità.

Conferenza tenuta il 12 aprile 1908 nell'Aula Magna del Collegio Romano
dal socio prof. GUIDO BONARELLI (1)

La culla del genere umano dev'essere stata il « Paradiso terrestre ».

Non sembra ammissibile che il Paradiso terrestre possa essere stato una parte delle Tundre siberiane ove oggi la vita menano a stento faune d'immigrazione e razze umane immiserite e destinate a scomparire; — tanto meno l'altopiano semi-desertico dell'Iran ove sarebbe impossibile l'esistenza a tutt'uomo che non sappia procacciarsene il necessario con il lavoro delle proprie mani; — sarà stato bensì una regione tropicale fornita in abbondanza di piante fruttifere e d'animali d'ogni sorta ove l'uomo primitivo poteva facilmente assumere dalla natura quanto occorreva alla propria esistenza. E poichè le numerose ed accurate indagini eseguite nelle regioni tropicali dei diversi continenti, allo scopo di rintracciarvi qualche indizio, qualche avanzo, qualche testimonianza di quest'uomo primitivo sono riuscite finora del tutto infruttuose, ammetteremo che il Paradiso terrestre... non sia più oggi accessibile alle nostre ricerche. *Forse*, esso faceva parte di quella terra emersa, detta Lemuria, che parecchie migliaia d'anni or sono, secondo la opinione di alcuni geologi, si trovava fra il Madagascar, la Penisola indostanica e l'Africa.

Questa terra da lungo tempo non esiste più; essa è scomparsa sotto il livello del mare e da questo grandioso fatto geo-

(1) Continuazione e fine vedi fascicolo precedente.

logico trae *forse* origine la tradizione del Diluvio che numerosi e diversi popoli, anche tra i più selvaggi ed incolti, tuttora conservano.

La progenie diretta di questi uomini primitivi, abitatori della Lemuria, costretta ad abbandonare la sua sede originaria, si disperse nelle vaste regioni circostanti, prima dell'Africa, poi dell'India e finalmente dell'Oceania. Di questa antica progenie sopravvivono tuttora alcuni residui quantunque notevolmente modificati dalla forma ancestrale per un concorso di cause assai complesso.

Esaminiamone alcuni tipi.

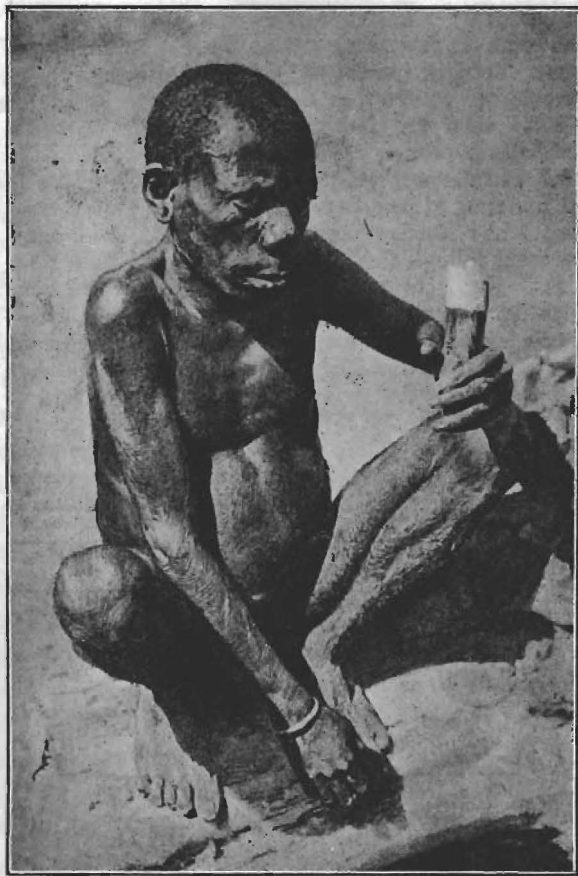
Quelli che al tipo ancestrale si presentano anche oggi maggiormente rassomiglianti sono i *Negrilli d'Africa* (*Acca, Watwa*, ecc.). La presenza di popolazioni pigmee negrilliche nel Continente Nero era nota anche ai Greci. Viceversa, non è che da pochi anni che di queste popolazioni s'è cominciato a fare un accurato studio antropologico e l'opera magistrale del Johnston che meglio li illustra porta la data del 1902.

Non oso asserire che questi Negrilli sieno addirittura il ritratto vivente di... Adamo ed Eva. Quello che ora vedete, passa anzi, anche tra i suoi, per il più brutto della casa. Viceversa per l'antropologo è il più interessante, specialmente per la forma della parte inferiore circumboccale del viso che per un caso di nostromorfia individuale presenta la conformazione d'un muso scimmiesco. Si riscontrano fra i Negrilli dei tipi meno brutti di quelli che avete già visto, ma in questi è manifesto un certo grado di consanguineità, per commistione, con le razze propriamente negre in mezzo alle quali i Negrilli vivono.

Affini ai Negrilli, per quanto numerosi caratteri ne li distinguano, sono i *Boscimani* (o *San*) dell'Africa meridionale. Anche in questi la parte inferiore della faccia presenta una conformazione schiettamente musoide. Lo stesso fatto si osserva negli *Ottentotti* (o *Nama*) nei quali peraltro il cranio si presenta più lungo e stretto di quello che non si osservi nei Boscimani. In questi ultimi poi si presenta al massimo grado un carattere che si riscontra, sporadico fra i Negrilli, frequente ma meno accentuato negli Ottentotti: — la steatopigia.

Passiamo subito ai *Tasmaniani* — ed ecco subito la ragione di questo salto dall'Africa alla Tasmania.

Ho detto or ora che i popoli primitivi di tipo negrillico modificandosi lentamente, per il concorso di numerose cause, nella somma dei loro caratteri fisionomico-somatici, usciti dalla Lemuria si suddivisero e si dispersero fissando le loro dimore nel continente africano, poi nelle Indie e nell'Oceania. Sotto l'azione mo-

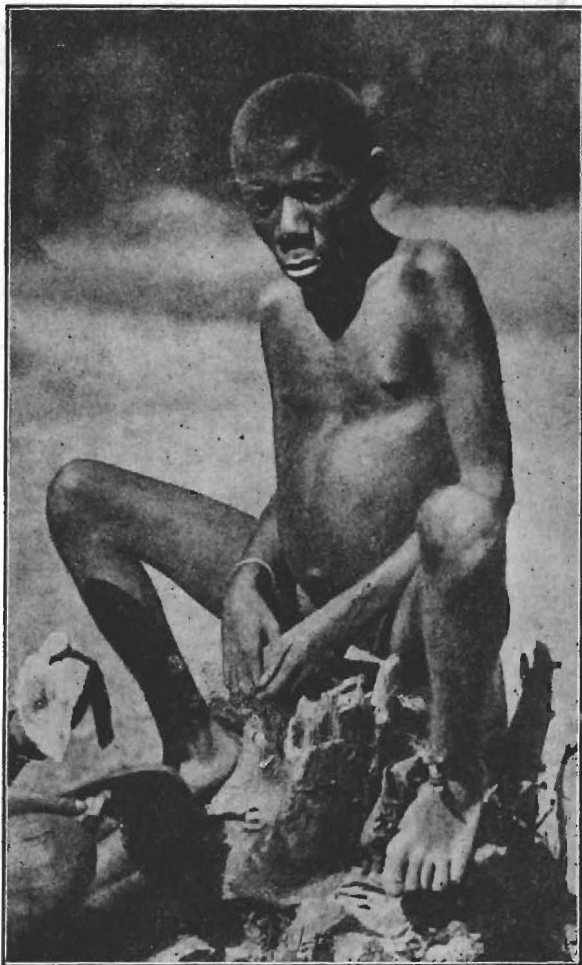


Pigmeo bambuti dell'alto Ituri. (Dal Johnston: Uganda).

dificatrice determinata da mutazione d'ambiente, di clima, di nutrizione, ecc., le diverse suddivisioni della famiglia negrillica finirono col diventare a poco a poco altrettante razze, diverse fra loro e diverse dai loro avi. I caratteri più importanti per cui si differenziarono dai tipi progenitori furono; aumento di statura,

maggiore oscurimento della pelle, aspetto dei capelli che da lofo-comi restano erio-comi, maggiore dolicocefalia.

L'aver fissato la propria dimora in un ambiente favorevole, in-



Pygmeo bambuti della foresta del Congo.

(Dal Johnston: Uganda).

un clima salubre, il beneficio d'una alimentazione varia e sostanziosa favorirono lo sviluppo fisico di alcune fra queste razze; — il contrario avvenne per altre; il modo d'esistenza, la natura delle

occupazioni, dei lavori a cui dovettero accudire per procacciarsi il necessario, il maggiore o minor grado e la natura della lotta che dovettero impegnare contro cause avverse ed ostili, determinarono in ciascuna di esse un diverso grado di agilità e scioltezza delle membra, un diverso aspetto fisionomico e così via.

Alcune di queste razze allontanandosi dal luogo d'origine e mano a mano modificandosi finirono peraltro col fissare la propria dimora in ambienti nei quali, o perchè simili all'ambiente originario, o perchè isolati e fuori d'ogni contatto col resto dell'Umanità, o perchè in certa guisa sfavorevoli, si determinò per dette razze un regresso fisico fino a ripresentare, per quanto distinte da un qualche cosa di speciale, una estrema rassomiglianza col tipo progenitore.

I zoologi ed i botanici hanno notato qualche cosa di simile fra le piante e gli animali e spiegano in egual modo la origine di certe forme e specie animali e vegetali dette appunto d'isolamento. Nel caso nostro della specie umana do a questo fenomeno il nome di « nostomorfia » collettiva e chiamo appunto « nostomorfi » tutti quei popoli che ne serbano evidenti le tracce. Un esempio ne sono appunto i Tasmaniani, i quali più d'ogni altra fra le razze negroidi e subnegroidi assomigliavano ai Melanodermi lofocomi dell'Africa centrale e meridionale anche più dei *Negriti indonesiani* come in seguito vedremo.

Invece, gli altri popoli neri dell'Oceania (*Melanesiani* e *Papua*) acquistarono tutti una serie distintiva di caratteri particolari. Oggi purtroppo, in seguito a ripetuta commistione con altri popoli, non è quasi più possibile rinvenire in essi il puro tipo primitivo. Così se ne vedono, vicino a individui con labbra sporgenti altri con labbra sottili, alcuni con capelli assai abbondanti, non più ricciuti e corti, ma finalmente crespi ed allungati.

Una maggiore somiglianza fisionomica coi *Negri* d'Africa e perciò una maggiore persistenza di caratteri di quel che deve essere stato il prototipo delle razze Papua e Melanesiana, si riscontra negli indigeni della Nuova Pomerania (N. Britannia), mentre sul tipo fisionomico di molti Papua, degli abitanti della Nuova Irlanda (Meclenburgo) e di quelli dell'Arcipelago di Bismarck (Ammiragliato) deve aver molto influito la vicinanza di popolazioni indonesiane e malesoidi.

Dove il tipo negroide si è conservato più puro e più simile

al tipo primitivo è certamente in Africa. Diamo prima di tutto un'occhiata agli indigeni del Madagascar. È un vero peccato, antropologicamente parlando, che il tipo antico *Sacalavi*, molto affine al Boscimane, per quanto più alto, sia diventato quasi introvabile a causa della ripetuta commistione operatasi con il tipo malese degli Hova che solo da pochi secoli hanno invaso questa isola. Pur tuttavia, accanto a tipi in cui la avvenuta commistione è molto evidente (popolazioni malgasce della costa orientale), si vedono altri tipi di razza più pura fortemente prognati e platinini e talvolta anche locofomi, con cranio ortodolicocefalo.

Sono questi i caratteri più salienti dei *Cafri* e degli *Zulù*, ossia di quei popoli che occupano le regioni dell'Africa meridionale non abitate dai Boscimano-Ottentotti e non invase dai bianchi. Noto per incidenza in questi popoli una grande polimorfia fisiologica ed anche somatica dovuta indubbiamente ad influenza di commistione con altre razze (specialmente Arabi). Il maggiore polimorfismo è dato dalle labbra, ora tumide e sporgenti, ora invece sottili. Così pure variabilissima è la forma del naso.

I *Basuto* e i *Giagga* abitatori della Zambesia sono molto affini ai *Zulù*.

Minore polimorfismo presentano i diversi popoli *Bantu* abitatori dell'Africa equatoriale (Bacunda, Bacoris, Baloa, Balobo, Bacongo, Bacungiu, Baluba, ecc. ecc.). Pelle nerissima, naso schiacciato, labbra tumide, capelli crespi, lanosi, poco allungati e ricciuti; statura alta, corpo agile e snello; notevole differenza di statura fra gli uomini e le donne; teste lunghe, alte e strette, sono le principali caratteristiche di questi popoli, dai quali non molto notevolmente si distinguono i popoli così detti *Sudanesi* (Mandè, Torodo, Cru, Ascianti, Aussa, ecc. ecc.) abitatori d'una estesa zona africana che dal Senegal si distende alla Valle del Nilo fra il 5° ed il 15° di lat. Nord.

Fu in mezzo ai popoli Bantu che prese origine un tipo di razza umana nel quale, a differenza di quelle finora descritte, i capelli pur conservandosi crespi ed opachi acquistarono gradatamente maggiore lunghezza e da ricciuti e lanosi diventarono finalmente ondulati o meglio pieghettati (*frisés*). Fu molto probabilmente nel paese attualmente abitato dai popoli *Massai*, fra il Tanganica e la costa orientale dell'Africa, che prese origine dagli *Zulù* questo nuovo tipo il quale ben presto si suddivise in due

gruppi distinti, l'uno dei quali, rappresentato oggigiorno dai feroci *Asande* o *Niam-niam* e dai *Fulbé*, spingendosi ad occidente andò ad abitare diverse isolate regioni in mezzo ai popoli Sudanesi; l'altro invece volgendo a nord si recò a popolare le regioni attualmente abitate dai popoli *Galla*, col quale nome, in attesa che sieno meglio studiati dal punto di vista antropologico, sono tuttora indicati popoli diversissimi fra di loro per molti caratteri, presentandosi talvolta ad avere i caratteri fisionomici dei *Bantu*; altra volta invece presentando numerosi punti di somiglianza, vuoi per tutto il complesso dei loro caratteri somatici, vuoi per i lineamenti generali del loro volto, e così pure per la forma del naso mesorina, per la lunghezza dei capelli e la loro condizione a spire svolte, nonchè per le labbra sottili e non rigonfie, coi tipi *Dancali* e *Somali*. I Somalo-dancali sono appunto il termine estremo di codesto graduale passaggio dal tipo di razza Massai-Sandè o precamitico al tipo camitico propriamente detto, al quale, per quanto ormai profondamente modificate e diverse dal tipo ancestrale per influenze esterne e di commistione od altro, si debbono ascrivere le popolazioni *abissine* ed in genere le *etiopiche* dell'Africa settentrionale. Nella stirpe camitica cominciò in seguito, come carattere locale o sporadico a manifestarsi la tendenza dei capelli a passare dalla condizione cimocoma ossia (*frisée*) di capelli crespi pieghettati, alla condizione lissotrica euplocoma ossia di capelli più o meno lisci, ma sempre ondulati, anzi più o meno ricciuti, a sezione più o meno ellittica non più schiacciata come nei popoli finora descritti.

I popoli precamitici e camitici esulando in parte dal loro paese d'origine, ne sortirono per tre diverse vie: — gli uni, passando per lo stretto di Bab-el-Mandeb e lasciando lungo la costa meridionale dell'Arabia, nell'interno del golfo Persico, nel Belucistun e nell'Afghanistan alcune colonie di cui tuttora s'hanno residui (*Susiani* antichi, *Ljuli* nomadi, *Brahmi*, ecc.), pervennero ben presto nella penisola indostanica; — gli altri scendendo la valle del Nilo ne raggiunsero ben presto la regione deltizia ove molto più tardi, commisti ad elementi d'origine asiatica, raggiunsero quel grado di civiltà che tutti sappiamo; — altri ancora, costeggiando la costa africana del Mediterraneo, passarono in Europa.

A ciascuno di questi tre rami toccò una diversa ventura. Del ramo indostanico rimangono tuttora numerosi popoli nei quali

per altro il solo accurato studio antropologico può oggi riconoscere le affinità con la stirpe originaria essendochè, o per influenza dell'ambiente, o in seguito a commistione di razza al contatto con altri popoli venuti in seguito, esso presenta ormai caratteri fisionomici appariscenti del tutto peculiari. Appartengono a questo ramo i numerosi popoli cosiddetti *Dravidiani* del Deccan, nonchè i *Veddah* di Ceylon.

Questo medesimo ramo camito-dravidiano, uscendo dall'India, non saprei dire per qual via, si spinse in *Australia* ed ivi accadde di lui quel che in Tasmania era avvenuto del ramo negroide che colà si era spinto. Segregato dal resto dell'Umanità, trovatosi quasi d'un tratto in un ambiente tanto diverso da quello d'origine, obbligato dalle condizioni assai sfavorevoli di questo ambiente ad una esistenza miserabile, esso, nonchè evolversi nella somma dei suoi caratteri, s'arrestò in certa guisa alla condizione fisionomico-somatica dei primitivi camitici ed in parte anche degenerò, per nostomorfia collettiva, fino a ripresentare i caratteri di razze anche più basse della immediata progenitrice specialmente nella forma assai platirina del naso e nel grado assai rimarchevole di prognatismo come pure per altri caratteri osteologici.

Il ramo egizio-camitico rimase stazionario per lungo tempo, lungo la valle del Nilo a godersi le delizie d'un clima salubre e d'una terra ferace.

Al ramo europeo era invece toccata tutt'altra sorte. Da poco tempo giunto in Europa ove un'altra specie umana, la antica specie di Neanderthal, s'era già estinta completamente, essa dovette ben presto abituarsi ai rigori d'un clima freddo che a poco a poco diventò freddissimo. La calotta glaciale del polo artico assunse gradatamente per la terza volta (1), in quel periodo già ormai così lontano dai tempi nostri, una estensione enorme. Ricopri a poco a poco l'Europa settentrionale, le isole britanniche, quasi tutta la Germania settentrionale, buona parte della Russia europea. Le stesse nevi perpetue delle Alpi che ai giorni nostri sono limitate alle vette più alte di questo gruppo montuoso, rag-

(1) I rigori del clima freddo durante la seconda fase di glaciazione furono appunto la causa della estinzione dell' *Homo* (*Protanthropus*) *neanderthalensis* KING.

giunsero le pianure e ricoprirono in parte anche queste. Sembrava addirittura che dovesse finire il mondo!

Sotto l'influenza di questi freddi secolari il ramo europeo della stirpe camitica subì una profonda modificazione nel tipo fisionomico. La faccia a poco a poco diventò megaprosopa, ipereuriziga, leptorina, i capelli divennero completamente diritti, rigidi e grossi, a sezione circolare; la pelle per altro *rimase molto scura*. Il clima freddo insegnò il primo uso di vestimenta, coprendosi di pelli di mammiferi selvatici. Questi poveri diavoli di Europei primitivi avrebbero ben voluto ritornarsene in Africa, ma non è facile ai popoli di rientrare l'uno nell'altro come i tubi d'un cannocchiale. Respinti e rigettati dalle popolazioni meridionali ed africane, non restò loro altro scampo che costeggiare il bordo meridionale della enorme calotta dei ghiacci polari, — ed una parte, dirigendosi ad oriente, attraverso la Russia meridionale trovò lungo le rive del Volga, dell'Obi e dell'Jenissei, al di qua e al di là degli Urali estese pianure (attorno a grandi laghi e paludi) libere dai ghiacci e nelle quali fissò la sua dimora, come dimostrano gli ultimi residui di questa stirpe (*Ostiaki, Voguli, Ceremissi*, ecc.), che ivi tuttora vivono, quantunque ormai molto diversi dai loro avi per ripetute commistioni con altre razze. — L'altra parte dei profughi, slittando verso occidente, lungo il limite inferiore della massa ghiacciata, raggiunse ben presto la costa americana del Labrador ed ivi tuttora noi troviamo, negli *Eschimesi*, gli ultimi e più puri avanzi di questa stirpe sventurata aventi il cranio *identico* agli antichi Eschimesi europei della Dordogna, ecc., *con pelle scura quanto quella degli Etiopi*.

*
* *

Lasciamo per un istante gli Eschimesi in America e ritorniamo in Asia nel momento in cui, fra la valle dell'Indo e la Mesopotamia, prende origine gradatamente, dal tipo camitico ivi stabilitosi, un altro tipo umano a capelli più lisci e più largamente ondulati o ricciuti, a naso più stretto, sporgente, più o meno adunco od aquilino, labbra ancor più sottili, profilo ortognato, fronte alta e spaziosa, mento fornito di barba più o meno abbondante.

Questo nuovo tipo umano si suddivide ben presto e per vie diverse s'allontana dal luogo d'origine.

— Una parte va in India ed ivi tuttora si trovano, ultimi, non più puri avanzi di questa stirpe: i *Toda*, i *Bhili*, i *Pangiabi*, gli *Indù*, i *Malabaresi*, i *Telugu* maomettani e modificati da sangue arabo, i *Tamili*, i *Rodia*, i *Singalesi*, ecc. ecc., tutti scuri di pelle e più o meno mescolati al contatto delle razze dravidiane.

— Una parte risale la valle dell'Indo fino alle origini e va a stabilirsi nel Tibet, ove ha luogo una quasi totale depigmentazione della sua pelle e donde, cacciata dal sopravvenire del periodo glaciale, prosegue per gruppi isolati verso oriente fissando le proprie dimore in Cina e nel Giappone. Gli *Aino* barbuti di Jezo e di Sachalin sono un avanzo di codesti popoli.

— Una terza parte del nuovo tipo umano di cui stiamo discorrendo si stabilisce definitivamente sull'altopiano dell'Iran e nelle regioni circonvicine e di questa, più o meno puri, ultimi discendenti, tutti bianchi di pelle, sono i *Parsi*, i *Balucci*, gli *Haggemi*, i *Curdi* ed altri popoli di minore importanza.

— Un'altra ed ultima parte, anch'essa leucoderma, ha preso la via d'occidente attraverso la Mesopotamia. E quindi, attraverso la Palestina, si diffonderà in seguito un po' dovunque, differenziandosi a poco a poco e dando origine a razze distinte nell'Arabia, lungo le rive africana ed europea del Mediterraneo e finanche lungo le coste marittime dell'Europa settentrionale, debellando e distruggendo o semplicemente assimilandosi i residui delle popolazioni camitiche che già abitavano quelle regioni. I discendenti attuali di questa antichissima stirpe (*Arabi* d'Asia e d'Africa, *Berberi* tunisini, *Mauri* algerini, Brunetti e biondi dolicocefali dell'Europa meridionale e settentrionale) non possono offrirci una adeguata idea di quello che possano essere stati i loro antichissimi progenitori. Così come sono, ingentiliti la più gran parte da una qualsiasi forma di civiltà, mescolati sovente ad altre diverse razze, bisogna procedere ad un accurato esame antropologico per convincersi che questi sieno davvero i discendenti di quelle popolazioni primitive tuttora selvagge, delle cui migrazioni noi stiamo discorrendo e che nel tempo ormai remoto in cui tali migrazioni avvenivano, d'altri strumenti ed armi non si servivano che di frammenti di selce, d'osso, di corno, di legno, rozzamente scheggiati e lavorati.

*
* *

Lasciamo che in questi popoli mediterranei si sviluppino i germi d'onde presero origine a poco a poco quelle che molto più tardi furono le principali ragioni e cause del loro rapido incivilimento e torniamo in America ove il periodo glaciale è terminato e dove dai primitivi popoli inuitici ivi giunti dall'Europa presero già origine le diverse popolazioni abitatrici del Nord-America, del Centro-America e delle regioni andine montuose dell'America meridionale. Quel che s'ha da osservare di più interessante in tutte queste popolazioni, dal punto di vista antropologico, è il graduale passaggio delle forme del cranio dal tipo dolicocefalo eschimese al tipo brachicefalo pueblo-andinico. Le ragioni causali di questo passaggio devono essere state di ordine assai complesso: — prima di tutte, forse, la necessità di raggiungere, nei luoghi montuosi, un assetto di forma in cui colla megaprosopia del cranio inuitico venisse ad armonizzare per la legge dell'equilibrio una conformazione più larga e più depressa della scatola cranica retrostante.

Esaminiamo alcuni tipi di razze americane.

Nelle vaste regioni pianeggianti del Nord-America abbiamo popolazioni mesaticefale che presentano fisionomie quasi europee (*Algonchino-irocchesi, Atabaschi, Siù, ecc. ecc.*), viceversa il colorito della pelle è bruno giallastro. Anche maggiore è la somiglianza cogli Europei nei popoli abitatori delle montagne e del versante Pacifico del Canada e degli Stati Uniti d'America (*Upa, Colosci, Nutca, Californiani, ecc. ecc.*). Anche in questi per altro il colorito della pelle è bruno giallastro.

Designo col nome di *Pueblo-andinici* i popoli abitatori delle regioni più o meno montuose dell'Arizona, del Colorado, del Nuovo Messico, dell'America centrale e della catena Andina dell'America meridionale (*Mochi, Pueblos, Apaschi, Aztechi, Peruviani, Araucani, Teuelci o Patagoni, ecc. ecc.*). Questi popoli presentano in comune una estrema rassomiglianza delle fisionomie maschili alle femminili, cranio ipsibrachicefalo, faccia ipereuriziga con mento rotondo.

Al gruppo dei *Nord-Americani* si collegano forse le diverse tribù *Caraibe* ed *Arovache* le quali altra volta abitavano quasi

tutto l'arcipelago delle Antille, nonchè buona parte delle Guiane e del Brasile settentrionale. Ho pure il sospetto che i popoli *Baschi* dei Pirenei si debbano collegare ai Nord-Americani.

*
* *

Ma mentre noi ci stiamo occupando dei popoli americani, che cosa è avvenuto degli Eschimesi? È avvenuto che procedendo da oriente verso occidente lungo le coste boreali del Nord-America anch'essi hanno finito per acquistare una conformazione del cranio mesaticefala e quindi brachicefala o quasi e che da questo secondo tipo eschimese *iuitico* (giallastro di pelle) hanno preso origine chi prima chi più tardi le diverse popolazioni eurasiche del gruppo *paleartico* (*Ciucci*, *Coriachi*, *Camsciadali*, *Jacuti*, ecc.) e quindi dei gruppi *turanico* e *mongolico* (*Jucaghiri*, *Tungusi*, *Lamuti*, *Giliaki*, *brachicefali*, *Goldi*, *Orotci*, *Soloni*, *Calmucchi*, *Buriati* ed altri molti), d'onde in seguito presero origine, proseguendo verso occidente, i popoli boreali d'Europa dei quali: *Samoiedi* e *Lapponi* sono gli attuali rappresentanti, non più puri naturalmente perchè modificati per influenze d'ambiente e contatti con altri popoli.

Tutti i popoli boreali ed asiatici che abbiamo così rapidamente passati in rivista, a partire dagli Eschimesi iuitici, presentano in maggiore o minor grado un carattere fisionomico molto interessante e cioè, come tutti sanno, l'occhio mongoloide. Presso i popoli di questa medesima stirpe venuti ad abitare i climi caldi dell'Asia meridionale-occidentale s'attenuò questa forma dell'occhio mongoloide fin quasi a scomparire, ed ecco perchè presso i popoli così detti *Turanici* (*Turcotartari*, ecc.), come pure fra i brachicefali d'Europa che da quelli derivarono, questa forma dell'occhio è diventata eccezionalmente una semplice manifestazione di nostomorfia individuale, *soprattutto frequente nei settimini*. A questo stato di cose contribuì indubbiamente un certo grado di commistione di questi popoli d'origine turanica al contatto con quelli d'origine iranica dei quali abbiamo già discorso.

*
* *

È giunto il momento d'avviarsi alla fine del mio dire con una rapida rassegna delle razze e popoli misti. Li possiamo distinguere in due gruppi. Ambedue per altro questi gruppi risultano

principalmente da mescolanza di tipi dolicocefali di stirpe « euraficana » con tipi brachicefali di stirpe « eurasica », sicchè talvolta per quanto assai lontani gli uni dagli altri, pure per convergenza eterocrona ed eterotopica presentano notevoli casi di somiglianza fisionomica, come vedremo.

Anzitutto il gruppo orientale. Ho già detto che abbandonando l'altopiano del Tibet, i popoli progenitori degli attuali Aino e d'altri di minore importanza si dispersero nella Cina, nell'Indocina e nel Giappone. La dispersione s'effettuò assai facilmente. Si osservi una carta idrografica di quelle regioni. Vi si scorge come le principali arterie fluviali le quali intersecano la parte sud-orientale del continente asiatico (il Brahmaputra, il Saluen, il Mecong, il Fiume Azzurro ed il Fiume Giallo) avendo foce in mari diversi ed assai lontani fra loro, hanno origine da una sola regione e nel Tibet orientale scorrono per lungo tratto con direzione pressochè parallela a pochi km. l'uno dall'altro; quindi a guisa delle stecche d'un ventaglio tracciano i loro corsi in diverse direzioni. Queste arterie fluviali furono appunto le vie di dispersione del primitivo popolo tibetano. Quando i popoli mongoloidi d'origine boreale giunsero nel Tibet, reso di nuovo abitabile dopo il periodo glaciale, lo trovarono quasi disabitato. Alcuni di questi popoli, procedendo verso la Cina e l'Indocina, seguirono le stesse arterie fluviali or ora nominate; — s'incontrarono — in parte spinsero verso le montagne, — in parte assimilarono i primitivi abitanti di queste regioni e da questa fusione presero origine le attuali popolazioni di quelle terre. Il grado diverso con cui s'operò tale fusione oltre alle solite cause estrinseche (od esogene) d'ambiente ecc., determinarono le numerose diversità fisionomico-somatiche di tutti questi popoli. *Cinesi, Coreani, Giapponesi, Tonchinesi ed Annamiti*, nei quali tutti sulla fisionomia brachiprosopa sovrasta un cranio subdolico-ortocefalo, sono quelli in cui prevale il tipo mongoloide. Molto minore al contrario è l'influsso dell'elemento mongoloide sui popoli che, diventati assai per tempo abilissimi navigatori, uscirono per i primi dai grandi fiumi asiatici e nelle difficoltà della navigazione fluviale s'addestrarono agli ardui ed alle peripezie della navigazione marittima. Favoriti solo in parte dalle correnti, attraversarono il Pacifico, pervennero fino all'America meridionale toccandone in più punti la costa; — mentre il « grosso della comitiva » si spingeva fino al Brasile

ove: *Sanapana*, *Botocudi*, *Caraja*, *Camajura* ed altri molti ne rappresentano gli attuali discendenti, alquanto modificati al contatto coi popoli andinici.

Altri invece fra questi arditi popoli navigatori s'arrestarono nei diversi arcipelaghi della Polinesia e sono i popoli che più assomigliano a noi per quanto di pelle or bruno-chiara, or bianco-giallastra, or bianco-terrea (*Hauajani*, *Indigeni* delle *Gilbert*, delle isole *Samà*, indigeni di *Tonga*, *Maori* della Nuova Zelanda, indigeni delle *Tahiti* e delle *Figi*, questi ultimi con prevalenza di sangue melanesiano).

Ultimi ad uscire, e non tutti, dal continente asiatico, fra i diversi popoli derivati da commistione di scarsi elementi Mongoloidi coi primitivi Tibetani, furono i popoli *Indonestani* (di *Formosa*, della *Micronesia*, assai scuri di pelle; delle *Filippine*: *Igorroti*, ecc.; *Alfuri* di Selebes, Indigeni di Borneo, di Sumatra, delle *Nias*, *Sciompén* delle Nicobare, *Cajen* di Birmania e tutti i popoli, tuttora semiselvaggi, d'Annam, di Cocincina, nonchè i Siamesi e più in su, verso il Tibet, alcuni popoli tibetani: i *Ngolok*, i *Tanguti*, i *Miao-tse* ed altri molti) — e così pure i popoli *Malesoidi* (*Burmesì*, *Daiacchi* di mare, *Malesi*, *Sundanesi*, ecc. ecc.) nei quali per altro è bene evidente un certo grado di commistione colle popolazioni indo-dravidiche del Deccan, e questo si spiega ammettendo che la origine di questi popoli malesoidi sia stata fra la bassa valle del Brahmaputra e quella dell'Irauaddi e cioè in prossimità della penisola indostanica. — Gli elementi indonesiani e malesoidi influirono alla lor volta sulle poche e disperse popolazioni negroidi o negritiche abitatrici delle regioni interne dei paesi in cui si diffusero, modificandone per commistione la forma del cranio che divenne più o meno brachicefala, mentre il colore della pelle e l'aspetto dei capelli non subirono modificazioni. Cosicchè, anche i *Negriti* (*Mincopi* delle Andamane, *Semang* di Malacca, *Bretak* di Pelavan, *Aetas* delle Filippine) debbono considerarsi come una razza mista.

Veniamo a dire finalmente due sole parole dei popoli misti del gruppo occidentale.

Quanto sono venuto dicendo fino ad ora circa la origine delle diverse razze, la dispersione loro sulla terra e la formazione di popoli misti accadeva in tempi assai lontani dai nostri.

Le popolazioni europee d'origine « eurafricana » si trovavano

tuttora nella condizione selvaggia d'uomini seminudi cui tuttora erano sconosciuti l'uso dei metalli e l'agricoltura, e che soltanto alle rozze forme degli strumenti e delle armi paleolitiche cominciavano a sostituire la suppellettile più raffinata dell'era neolitica. Queste popolazioni abitavano di preferenza le regioni basse e litoranee dell'Europa, avendo forse per le montagne un *Tabù* speciale.

In mezzo a queste popolazioni si infiltrarono a poco a poco i primi popoli pastori Celto-Slavo-Turanici d'origine « eurasica » i quali dipartendosi coi loro greggi dalla regione del Pamir e dai territori attigui ove tuttora si trovano i loro fratelli (*Galcia, Tagicchi, Usbecchi, Turcomanni*, ecc.), spinti alla ventura verso occidente, occuparono ben presto le principali regioni montuose dell'Europa trasportando seco a guisa di tesoro domestico le ceneri dei loro morti. I primi rapporti fra questi pastori montanari di origine « eurasica » e le popolazioni costiere d'origine « eurafricana » furono alquanto pacifici e solo di quando in quando disturbati da qualche grave discordia e più o meno prolungati guerreggiamenti. Coll'andare dei secoli le due correnti umane si fusero e dal maggiore o minor grado di commistione, e da speciali modificazioni dovute al mezzo ambiente od altro qualsiasi fattore estrinseco prese origine la maggior parte dei popoli europei, così come in Persia, dopo le lotte leggendarie tramandateci dallo « Sciahnámé » era avvenuto fra iranici e turanici per cui si originarono gli attuali persiani. Lo studio di questi popoli europei, così come oggi si presentano, è senza alcun dubbio il più difficile compito dell'antropologia. Ed il fatto che i primi studi dell'antropologia descrittiva si iniziarono di preferenza con l'esame di queste popolazioni, ne spiega abbastanza e completamente ne giustifica le deficienze e le incertezze.

Oggi per buona ventura, seguendo le orme del SERGI e della sua scuola, resta di molto agevolato il compito agli studiosi in questo ordine di ricerche.

Non io m'azzarderò ad affrontarne i vasti problemi e mi congedo senz'altro da voi, miei gentili uditori, ben dolente che il tempo velocemente correndo non mi consenta di approfittare della vostra benevola attenzione per trattenermi su altre non meno importanti questioni antropologiche.

Nel rapido esame dell'intera umanità oggi dispersa in tutto

il mondo, abbiamo trattato di circostanze e fatti verificatisi in tempi assai lontani dai nostri.

Da allora ad oggi quanto diversa è stata la storia delle numerose stirpi umane!

E perchè tali differenze?!

— E perchè rimasti gli uni alla condizione di bruti; — e perchè sviluppatasi in altri, col progredire d'ogni civiltà, una psiche morale e ragionevole?!

— E quali le prime manifestazioni di questa psiche? — E quali le fasi principali del suo evolversi?!

— E perchè a questa Italia nostra è toccata la gloriosa ventura d'aver dato i natali alle anime più grandi, agli ingegni più smisurati, alle coscienze più sublimi di tutto il genere umano?!

Altri, meglio di me, risponderà a tutte queste domande.

APPENDICE.

Nella carta qui unita trovano grafica espressione le idee da me svolte nelle pagine che precedono circa le dispersioni primitive della specie umana nel mondo e le probabili affinità delle razze umane viventi.

Sarà ora opportuno di riassumere sinteticamente le conclusioni intuitive a cui sono giunto nel corso del mio dire applicando a questa sintesi la nomenclatura scientifica e dandole aspetto di classificazione antropologica.

Premettiamo anzitutto alcune utili considerazioni.

La posizione sistematica della specie umana rispetto alle forme fossili finora conosciute della famiglia *Hominidae* (Ordo *Primates*, Class. *Mammalia*) è resa evidente nel seguente prospetto:

Famiglia *Hominidae* FLOWER.

(Syn.: *Anthropidae* HUXLEY).

Gen. *Homo* LINNEO

α) Sottogen. *Anthropus* (Auct.)

Specie 1) *Homo* (*Anthr.*) *sapiens* LINNEO. 1754.

β) Sottogen. *Protanthropus* (HAECKEL).

Forma 1) [*Homo* (*Protanthr.*) *primaevus* mihi].

(Syn.: *Proanthropus stupidus* HAECKEL.

» *atavus* HAECKEL.

» *primigenius* HAECKEL (nec Auct.)

Specie 2) *Homo* (*Proanthr*). *neanderthalensis* KING. 1864.

(Syn.: *Homo primigenius* Auct.

» *europaeus* SERGI.

» *mousteriensis* Hauseri KLAATSCH. 1908).

Gen. *Palaeanthropus* BONAR. 1909.

(intermedio fra gli *Hominidae* ed i *Pithecanthropidae*).

Specie 1) *Palaeanthropus heidelbergensis* (SCHÖT. 1908).

Questo prospetto è compilato secondo le norme della nomenclatura binomia (consacrate dall'uso e sanzionate dalle deliberazioni di Congressi scientifici internazionali) che zoologi, botanici e paleontologi seguono universalmente nello studio tassonomico degli organismi viventi e fossili.

È manifesta in questo prospetto la convinzione nostra, che tutta quanta l'umanità attuale debbasi appunto riferire ad un'unica specie zoologica (1). D'altra parte, le numerose differenze che abbiamo segnalato fra i tipi umani testè passati rapidamente in rassegna ci pongono nella necessità di riconoscere in questa unica specie un certo numero di varietà e sottovarietà, il che noi faremo sempre ispirandoci, col dovuto ossequio, alle leggi inviolabili della nomenclatura sistematica.

Un primo fatto appunto ci colpisce nello accingerci a questo lavoro ed è che, alla stessa guisa di quanto avviene per le diverse specie di animali *domestici*, è possibile una suddivisione numerosa anche per l'*Homo sapiens*, mentre all'opposto è ben raro il caso che altrettante varietà e sottovarietà si possano rico-

(1) Intorno al valore dei termini tassonomici: *generi, specie, varietà, mutazioni*, ebbi altra volta occasione di render note le mie opinioni (in *Alcune questioni di nomenclatura paleontologica* nel *Bollett. della Soc. geologica ital.*, Vol. XX, fasc. I, Roma, tip. Cuggiani, 1901, pag. 35). Quanto dissi allora in proposito rimase lettera morta e passò inosservato alla maggior parte, se non a tutti gli studiosi di biologia sistematica. Non me ne dolgo; e se ora ne faccio un cenno gli è soltanto perchè, non volendo qui dilungarmi a ripetere cose già dette, rimando a quella mia pubblicazione, gli studiosi che più specialmente si interessano alle questioni tassonomiche.

noscere nelle singole specie animali non addomesticate o vogliam dire selvatiche.

Lo studio degli animali domestici è compito di quella giovane scienza che si chiama Zootecnica. I cultori di questa scienza ammettono in genere che le attitudini polimorfiche delle specie animali addomesticate, si debbano soprattutto attribuire alla circostanza che — trasportate dall'uomo in ambienti geografici molto diversi da quelli ove vivevano in libertà — esse dovettero, in virtù dei mutati ambienti e sotto l'influsso selettivo dell'addomesticamento, differenziarsi più o meno profondamente dal tipo selvatico originario.

Questi « caratteri » distintivi, differenziali, noi possiamo dividere in due gruppi diversi comprendendo nel primo gruppo quelli *generali* cui sembrano andar soggetti, quasi legge comune, la maggior parte degli animali addomesticati (1) e nel secondo quelli *speciali* che cioè si riscontrano nelle singole specie.

Ora si osserva, che anche la specie umana (alla stessa guisa degli animali domestici ormai diffusi in tutte le superficie emerse abitabili della terra) si presenta oggi differenziata in numerosi tipi molto distinti gli uni dagli altri e che ciascuno di questi tipi doveva in origine essere limitato, più o meno nettamente, ad uno speciale ambiente geografico. E si osserva pure che fra le specie animali non domestiche, sono appunto le specie dette cosmopolite quelle che presentano il maggior numero di varietà.

Noi dunque, attribuendo i medesimi effetti alle medesime cause, ammetteremo che la polimorfia della Umanità debba appunto riferirsi alla sua condizione di specie cosmopolita sulla quale hanno influito, in vario modo ed in vario grado, come fattore esogeno l'ambiente, come fattore endogeno principale la domesticità (*sensu latu*).

Per alcuni animali domestici (cane, gatto, gallinacei, colombi, ecc.) il processo di differenziazione ha portato alla formazione di

(1) Megaprosopia delle forme trasportate nei climi freddi; Dolicoprosopia delle forme ricondotte o portate nei climi caldi; Albinismo; Leucantismo (totale o parziale, del pelame, del piumaggio, ecc.); Aumento barivolumetrico dovuto a nutrizione razionale e metodica; Persistenza dei caratteri acquisiti nelle selezioni ben custodite; Degenerazioni nostomorfiche nelle forme denutrite o trascurate, o portate in ambienti sfavorevoli, ecc. ecc.

tipi molto più diversi fra loro di quelli che, al confronto, non sieno i diversi tipi della specie umana in guisa che, ad esempio, fra alcune razze di specie domestiche è reso persino impossibile l'accoppiamento (a causa della diversa statura o mole dei singoli individui, ecc. ecc.). Eppure, nessuno studioso di zootecnia ha pensato di riconoscere altrettante specie in tutti questi tipi per quanto differenziati.

Il voler elevare al grado di specie quelle che altra volta si chiamavano razze, per la semplice scusa che oggimai non si sa più con precisione che cosa debba intendersi per razza non mi sembra assolutamente giusto. Quando nella terminologia scientifica i termini sostantivi hanno, per unanime consenso degli studiosi, ricevuto uno speciale significato, non possono tali termini venire adoperati in funzione di altro significato. Ora è noto quale significato si attribuisca in Biologia sistematica alla parola « specie »; non potranno dunque gli antropologi fare uso di questo termine per indicare i diversi gruppi umani fra i quali, a citarne una, si hanno *graduali passaggi* e non notevoli *lacune* — condizione, quest'ultima, assolutamente necessaria per poter parlare di specie.

Gli zootecnici osservano che mentre fra le diverse razze di ciascuna specie domestica si ottengono per incrocio individui prolifici con caratteri intermedi a quelli dei genitori, viceversa, da accoppiamento di individui animali appartenenti a specie diverse (e vogliamo parlare più specialmente di animali superiori, sessuati, vertebrati) non si ottengono — e molto raramente — che degli ibridi più o meno inferti. Siccome poi nel caso particolare del mulo noi vediamo in questo ibrido la forma equina che meglio ricorda, nel complesso dei suoi caratteri anatomici e morfologici, un tipo comune progenitore degli asini e dei cavalli, noi ci siamo richiesti più volte se non sia il caso di ammettere che l'ibridismo sia soltanto possibile fra specie non solo simili, ma derivate da un ceppo comune.

Nell'ordine dei fatti antropologici, la grande distanza (lacuna) che separa l'uomo dagli altri antropoidi viventi spiega *a priori* perchè non si possano dal loro incrocio ottenere degli ibridi, mentre le grandi affinità morfologiche e filogenetiche le quali intercedono fra le diverse razze umane sono evidentemente la causa per cui si ottengono dal loro incrocio tutte sorta di tipi mesomorfi, dai semplici meticci alle vere e proprie razze miste;

— il che non potrebbe verificarsi se le diverse razze umane fossero invece altrettante.... specie! Ammessa, un solo istante, quest'ultima ipotesi, e soprattutto in vista delle tendenze sempre più cosmopolitiche, migratorie, o semplicemente metastasiche di quasi tutta l'umanità, si giungerebbe a questo fenomeno singolare ed assurdo e cioè alla possibile formazione d'una futura specie umana derivata dalla fusione di molte specie attuali; — precisamente il contrario di quel che appare esser la logica e meccanica conseguenza della legge evolutiva. Peggio ancora, seguendo i poligenisti, l'unica specie futura dovrebbe formarsi a spese di molte specie attuali, queste alla loro volta derivate da generi distinti dei quali già si conoscono alcune forme fossili e che avrebbero i loro attuali rappresentanti nei diversi primati antropoidi d'Africa, d'Asia, ecc.!

Gli zootecnici ammettono generalmente che tutti i diversi tipi o razze di ciascuna specie domestica abbiano avuto una comune origine e questa è pure riguardo alla specie umana la opinione del maggior numero degli antropologi.

Al contrario di quanto suppose HAECKEL che vedeva nei Veddah di Ceylon, fra le diverse razze umane viventi, la più rassomigliante al comune progenitore, noi riteniamo piuttosto che questo tipo ancestrale abbia avuto maggiore affinità cogli attuali Negrilli d'Africa (microsomi, melanodermi, dasitrichi, [lofocomi], prognati, dolico-platicefali con forme del cranio prevalentemente birsoidi-cuneate) ed ammettiamo che tutte le altre diverse razze viventi rappresentino in gruppi le condizioni o *mutazioni* transitorie attraverso le quali sono passate le razze più elevate della specie (= a) Stadio *prinantropico*: melanoderma, ulotrico, dolicocefalo, b) Stadio *eitantropico*: carteroxantoderma, lissotrico, ipsicefalo, megaprosopo, con passaggio dalle forme craniali dolicocefale alle brachicefale-americane, attraverso la vera mesaticefalia; c) Stadio *telantropico*: xantoderma, lissotrico, orto-brachicefalo).

Le razze miste (*Mixanthropus*) si formarono lungo la « bisettrice antropologica dell'ecumene » o zona d'incontro delle razze telantropiche con le razze prinantropiche (Vedi l'annessa Carta). Caratteristica forma del cranio, e molto comune, in tutte queste razze miste, è la *Sphenoides declivis* (SERGI) che non abbiamo finora riscontrato nelle razze più o meno pure e che mostra la commistione di tipi brachicefali con tipi microprosopi.



DISTRIBUZIONE DELLE
RAZZE MISTE

Gli zootecnici generalmente distinguono in ciascuna specie domestica alcune razze o varietà principali divisibili alla lor volta in sottovarietà o vere razze, e noi riteniamo che anche gli antropologi debbano e possano tuttora uniformarsi a questi medesimi criteri tassinomici.

Noi ci siamo strettamente attenuti a queste norme come si può rilevare dai prospetti schematici che seguono a proposito dei quali crediamo utile premettere alcuni schiarimenti.

Nel compilare una qualsiasi classificazione si possono addottare quattro diversi metodi grafici due dei quali « seriali » e due « prospettici »:

- | | | | | |
|----------------|---|---|---|--------------------------------------|
| a) Seriali | . | . | { | 1° Metodo catalogico o semplice |
| | | | { | 2° » dicotomico o ragionato. |
| b) Prospettici | . | . | { | 3° Metodo dendromerico o genealogico |
| | | | { | 4° » abacomerico od apotassico. |

Ora, parlando dei caratteri che distinguono una classificazione razionale e naturale da una classificazione illogica ed artificiale ho dimenticato di ricordare che la maggiore o minore facilità con cui alla medesima classificazione si possono applicare i diversi metodi di grafia tassinomica, *senza mutare volta per volta l'ordine di successione e di rapporto* fra le cose classificate, sono intuitivamente una maggiore o minore garanzia della maggiore o minore razionalità di quella classificazione.

Io non trovo difficoltà a fare uso dell'uno o dell'altro dei metodi grafici sovraccennati nel compilare il mio tentativo di classificazione umana.

Addottando il metodo catalogico dispongo la serie delle razze umane secondo l'ordine (genealogico) di successione con cui le ho descritte nel corso di questa mia conferenza, come appunto si vede nello specchio qui unito:

Famiglia **Hominidae** FLOWERGenere **Homo** LINNEOSottogenere **Anthropus** (Auct.)Specie *Homo* (Anthropus) *sapiens* LINNEO

(mixt.)	<i>Mixanthropus</i>	<i>Esperanthr.</i>	(Popoli e razze miste):	dell'Europa occident. della Siberia occ. e della Russia della Persia e dell'A- sia anteriore
		<i>Eanthropus</i>	<i>negriticus</i> <i>malesoides</i> <i>sud-americanus</i> <i>polinesiacus</i> <i>tibeto-indonesianus</i> <i>sino-nipponicus</i>	
(mut.)	<i>Telanthropus</i>		<i>turanicus</i> <i>arcticus</i> <i>mongolus</i> <i>palaeasiaticus</i> (<i>eskimoides</i>) <i>iuiticus</i> <i>pueblo-andinicus</i> <i>nord-americanus</i>	
(mut.)	<i>Eitanthropus</i>		(<i>eskimoides</i>) <i>innuiticus</i>	
			<i>indo-irano -</i> <i>mediterra-</i> <i>neus</i>	<i>teuto-scandinavus</i> <i>semito-mediterraneus</i> <i>iranicus</i> <i>tibetanicus</i> <i>indostanicus</i>
			<i>australianus</i> (var.)	
			<i>dravido-veddicus</i>	<i>veddicus</i> <i>dravidicus</i>
(mut.)	<i>Prinanthropus</i>		<i>khamiticus</i> <i>praekhamiticus</i> <i>sudanensis</i> <i>bantu</i> <i>cafer</i> <i>papua</i> <i>melanesianus</i> <i>tasmanicus</i> <i>namasan</i> (var.) <i>akkalis</i>	

Sottogen. *Protanthropus* { [*Homo* (*Protanthropus*) *prima-*
 evus BONAR.]
 HAECKEL — Specie: { *Homo* (*Protanthropus*) *nean-*
 derthalensis KING

Secondo questo schema distinguo nella specie umana attuale:
Homo (Anthropus) sapiens L.:
 tre mutazioni (o varietà nel tempo):

1. *H. (A.) s. Mut. Prinanthropus* (venuto *prima*)
2. » » » » *Eitanthropus* (» *dopo*)
3. » » » » *Telanthropus* (» *in ultimo*)

due varietà propriamente dette nel gruppo prinantropico:

1. *H. (A.) s. Var. namasan mihi*
2. » » » » *australianus* (SERGI)

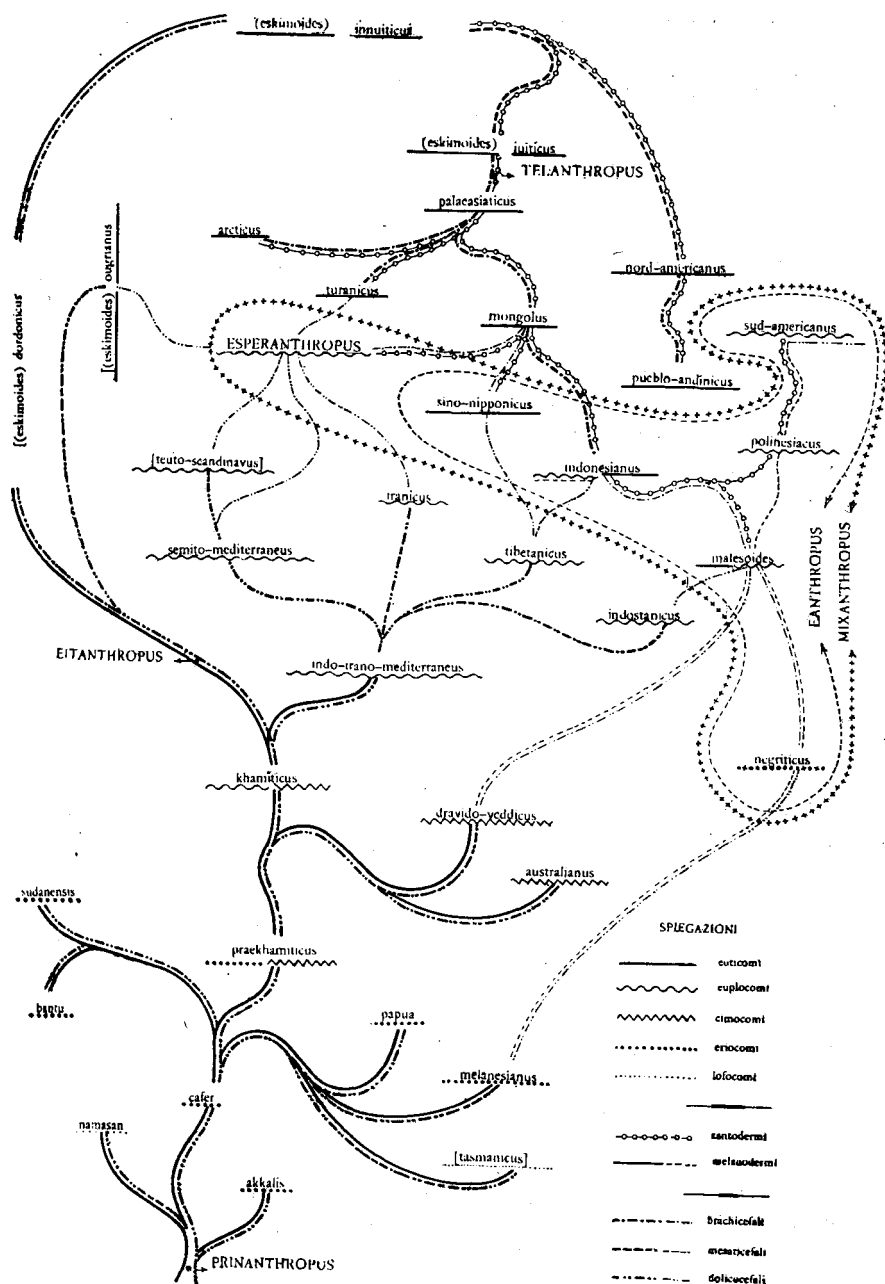
l'una e l'altra distinte dal resto della specie per differenze qualitative oltrechè quantitative di alcuni importanti caratteri somatici (steatopigia e « grembiule delle ottentotte » nel [*Prinanthropus*] *namasan*; consistenza quasi sericea dei capelli, iperipsicefalia, iperprognatismo, ipermicrosemia ed altri caratteri osteologici nel [*Prinanthropus*] *australianus*).

Distinguo infine due gruppi di razze o popoli misti (*Mixanthropus*), l'uno orientale (*Eanthropus*) (1), l'altro occidentale (*Esperanthropus*).

A ciascuna delle mutazioni e dei gruppi mixomorfi si collega un certo numero di razze propriamente dette.

Per adottare il metodo dicotomico al quale non so quanto giustamente si possa riconoscere il privilegio di chiamarsi ragionato (mentre il fatto che in esso bisogna considerare un solo carattere per volta ne fa a mio avviso un qualche cosa di molto artificioso), debbo anzitutto distinguere nell'Umanità due gruppi di razze: Razze miste e razze fondamentali, altrimenti incorrerei nell'errore di collocare, ad esempio, i *Negriti* fra gli Eriocomi del gruppo Negroide, i *polinesiaci* fra i Mongoloidi propriamente detti, e così via discorrendo. Tolta di mezzo questa prima difficoltà (ed è questione di trovarsi d'accordo a proposito delle razze miste) non rimane che l'imbarazzo nella scelta dei caratteri sui quali fondare le suddivisioni primarie e quindi le secondarie. Si dovrebbe a mio avviso cominciare col distinguere gli Ulotrichi dai Lissotrichi; negli Ulotrichi i Brevicomi dai Longicomi; nei

(1) SERGI, *ms.*



Brevicomi i Locofomi dagli Eriocomi e così via discorrendo per giungere al fine di tutto questo artificio a un qualche cosa che *mutatis mutandis* si avvicina al sistema recentemente seguito dal DENIKER (1900) nella classificazione antropologica da lui proposta. Ma non questo, ripeto, mi sembra essere il metodo più razionale di grafia tassinomica.

Ecco invece, secondo il metodo dendromerico o genealogico quali, secondo il mio parere, sarebbero le affinità e le differenze che intercedono fra le diverse razze umane: affinità e differenze graficamente espresse dalla maggiore o minore vicinanza, delle singole razze, e dal più o meno diretto rapporto di parentela. In questo schema filogenetico (Vedi pag. preced.) ho dovuto adottare una disposizione che m'avesse permesso di avvicinare fra loro quei tipi di razze prinantropiche e telantropiche da commistione dei quali si originarono le « razze miste » orientali ed occidentali. Ne è venuto fuori un disegno alquanto capriccioso e complicato nel quale per altro risultano chiaramente anche i rapporti di contatto (antropogeografici) o di posizione reciproca delle singole razze appartenenti ai diversi gruppi.

E finalmente, secondo il metodo abacomerico (1), ecco ripartite le diverse razze umane (Vedi pag. seg.) in altrettanti gruppi a seconda del complesso dei più importanti caratteri per cui le razze si assomigliano o si distinguono.

Io mi sono provato ad applicare i diversi sistemi di grafia tassinomica alle classificazioni antropologiche finora proposte o seguite da altri studiosi, ma confesso di non esservi riuscito in modo soddisfacente.

(1) In questo specchio e nei precedenti non è fatta menzione di tre tipi umani molto importanti e sono: i *Fuegiani*, gli Americani del litorale pacifico del Canada e gli *Aleuziani*. Quanto ai *Fuegiani* riterrei che si possano collegare ai *Puebloandinici* ammettendo tuttavia che per influenze di commistione coi *sud-americani* e per manifestazioni nostomorfiche abbiano acquisito i caratteri speciali loro propri. Dei *Colosci*, dei *Nutca* e d'altri popoli del litorale pacifico canadese ritengo che si debbano anch'essi ricollegare ai *Pueblo-andinici* assieme ai *Californiani*. Riguardo poi agli *Aleuziani* non sono riuscito a raccogliere sul loro conto un sufficiente numero di dati per stabilirne la posizione sistematica.

	Dolicocefali	Mesaticefali	Brachicefali	Razze e popoli misti	
Razze e popoli misti				Occidentali (<i>Esperanthropus</i>)	Razze e popoli misti
				negriticus	
				malesoides sud-americanus polinesiacus libeto-indonesianus sino-nipponicus	
Lisotricbi	Eutricbi		(<i>estimoides</i>) <i>islavicus</i>	turanicus	Astenocromi
				arcticus mongolus palaeasiaticus	Ortocromi
		(<i>estimoides</i>) <i>temulicus</i>	nord-americanus		Carterocromi
			publo-andanticus		
	Euplocromi	indo-irano-mediterraneus			Astenocromi
Ulotricbi	Eriocromi Climocromi	australianus dravido-ved-dicus khamiticus			
		praekhamiticus			
		sudanensis bantu cafer papua melanesianus			Carterocromi
	Lofocromi	tasmanicus namasan akkalis			Ortocromi
	Prinanthropus	Eitanthropus	Telanthropus	Mixanthropus	Melanodermi

DISPERSIONI PRIMITIVE DELLA SPECIE UMANA

Bollettino della Società Geografica Italiana.

Fasc. IX, 1909.

